

RASSEGNA STAMPA

5 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Da rifare i controlli sull'agibilità dei capannoni - Severino: impiegare i detenuti nella ricostruzione

Squinzi: ripartire subito e in sicurezza

«Gara di solidarietà tra gli imprenditori verso le aziende colpite dal terremoto»

■ Nell'intervento all'assemblea degli industriali di Modena **Giorgio Squinzi** ha sottolineato la necessità di ripartire subito e in sicurezza nella ricostruzione delle zone terremotate. Il presidente di **Confindustria** ha messo anche in evidenza la «straordinaria gara di solidarietà di tutti

gli imprenditori italiani verso le aziende colpite dal sisma».

E mentre il ministro della Giustizia, Paola Severino, propone di usare i detenuti nella ricostruzione, saranno rifatti i controlli sull'agibilità dei capannoni.

Servizi ▶ pagina 8 e 12

«Ripartiamo ma senza rischi»

Squinzi: le difficoltà devono portarci a un nuovo Rinascimento industriale

LA PROPOSTA

Usare la liquidità della Cdp è una delle soluzioni migliori per fare ripartire le imprese. Il ministro Passera ha dato la disponibilità a valutare

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Si rivolge alla platea, pienissima: «Può tremare questa Regione, ma non trema la sua gente. Vedo quel coraggio che conosco, la voglia e l'orgoglio di recuperare e di ricominciare». **Giorgio Squinzi** è a Modena, all'assemblea degli industriali. Un appuntamento preso da tempo, non immaginando che sarebbe avvenuto in una condizione di dramma.

Il presidente di **Confindustria** è arrivato nel primo pomeriggio, ha ascoltato la testimonianza di molti imprenditori, già da giorni è in contatto con i presidenti delle associazioni industriali delle aree terremotate: «Noi imprenditori ci siamo e crediamo in quello che facciamo. Vogliamo ripartire, continueremo ad esserci finché non avremo recuperato ciò che abbiamo perso. Lo dobbiamo alle vittime che ci sono state nei capannoni», ha detto **Squinzi**. Sottolineando l'importanza della massima sicurezza: «Nessuno vuole precipitare le cose, nessuno vuole prendere rischi, ma dobbiamo ripartire al più presto». Il presidente di **Confindustria** ha annunciato che il 12 giugno sarà di nuovo a Modena, insieme al numero uno di **Confindustria** Emilia Romagna, Gaetano Maccaferri, vice presidente confederale per le Regioni, i vertici delle associazioni locali e

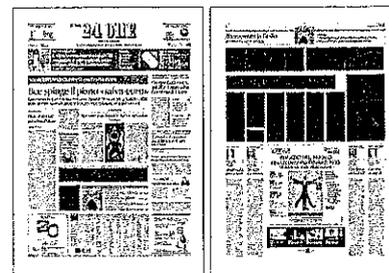
il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Un incontro nelle aree del terremoto, per confrontarsi con l'imprenditoria locale e definire interventi operativi. Un tema che Passera ha affrontato anche ieri, a Bologna, in un incontro con gli imprenditori. **Squinzi** vedrà i vertici della Cassa Depositi e Prestiti, per sondare la possibilità di utilizzarne la liquidità: «Sembra che il ministro Passera abbia dato la disponibilità a valutare la situazione. Usare la liquidità della Cdp è una delle soluzioni migliori per fare ripartire le imprese.»

Il presidente di **Confindustria** ha portato ai colleghi la solidarietà di tutta l'imprenditoria italiana: «Un messaggio di incitamento, di cui non avete bisogno perché il cuore che hanno tirato fuori gli imprenditori è straordinario». Pesa quell'ordinanza della Protezione civile del 2 giugno che attribuisce al titolare di un'impresa, in quanto responsabile della sicurezza, l'obbligo di certificazione di agibilità sismica dei capannoni: «Si presta ad una difficoltà di interpretazione», senza modifiche «sarebbe molto pesante per il futuro delle nostre imprese». I tecnici, ha aggiunto, sono al lavoro per proporre qualche richiesta di modifica, nel rispetto della massima sicurezza.

I danni sono più alti di quello che si pensava: importanti, comunque, 1200 milioni messi a disposizione dalla Ue. Il terremoto ha colpito una delle aree più industrializzate del paese. A maggior ragione bisogna accelerare sulla crescita affrontando i nodi che frenano lo sviluppo. «C'è un Rinascimento industria-

le alla nostra portata, le imprese non chiedono incentivi ma la possibilità di lavorare in un paese normale, che ci consenta di fare il nostro mestiere».

Squinzi ha insistito sulla semplificazione burocratica, la «madre di tutte le riforme», e poi i pagamenti della Pa verso le imprese, «90 miliardi non sono da paese civile», il fisco troppo pesante e con regole non uniformi, il credito. **Squinzi**, come aveva già detto in mattinata, all'assemblea degli industriali di Firenze, ha annunciato che **Confindustria** lavorerà su quattro dossier: energia, credito, edilizia e meccanica, sta "fine" che auto: «Indipendentemente dalle scelte Fiat non possiamo dimenticare le migliaia di imprese in questo settore che devono restare competitive sul mercato». Sull'energia, le imprese italiane pagano il 30% in più dei colleghi europei: «Bisogna mettersi attorno ad un tavolo, produttori e consumatori, e ridurre questo gap». Anche le relazioni industriali sono un fattore di competitività: «La riforma del mercato del lavoro non è assolutamente accettabile. Riduce la flessibilità in entrata senza aumentare in modo adeguato quella in uscita. Mi auguro che in Parlamento sia modificata e resa più



vicina alle esigenze delle imprese», ha detto **Squinzi**, ripetendo di essere a favore del «dialogo». Per ora nessun commento sul decreto sviluppo: «daremo un giudizio quando avremo l'ultima versione». Infine, uno sguardo all'Europa: «L'euro è una moneta artificiosa. Bisogna andare avanti verso gli Stati Uniti d'Europa, occorrono politiche coordinate per welfare, fisco, energia e infrastrutture, oltre che una vera Banca centrale», ha detto **Squinzi**. «Bisogna andare avanti, altrimenti il rischio è un declino lento e insorabile e la perdita di una o due generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUATTRO DOSSIER

Energia

■ Le imprese italiane pagano il 30% in più dei colleghi europei: «Bisogna mettersi attorno a un tavolo, produttori e consumatori e ridurre il gap»

Credito

■ Va migliorato il rapporto tra banche e imprese, per assicurare al sistema delle aziende di poter agganciare la ripresa

Edilizia

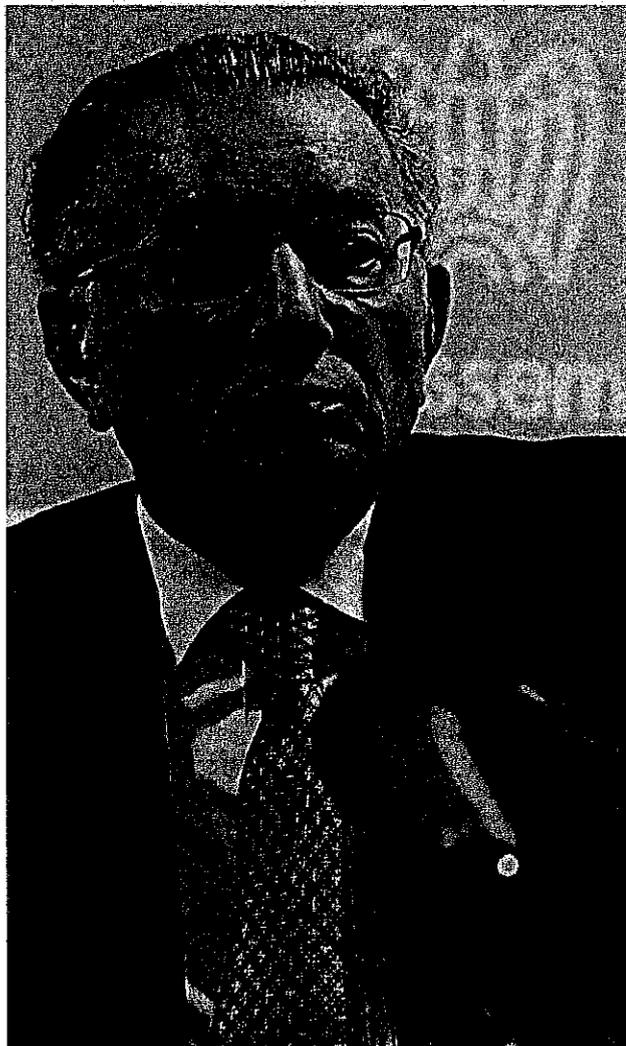
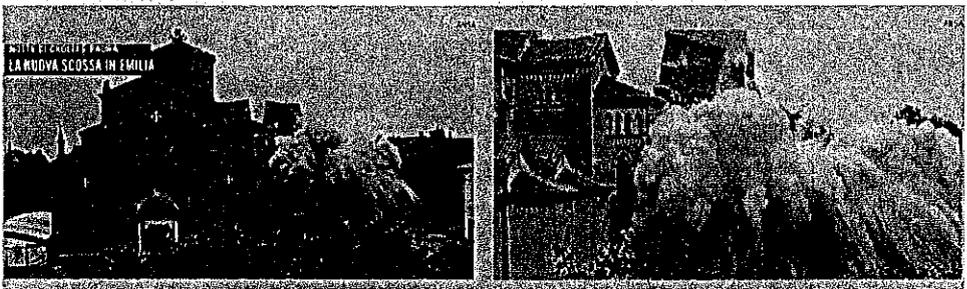
■ È il settore che può fare da volano all'economia che deve ripartire, ma necessita di misure di sostegno e lo sblocco dei pagamenti della Pa

Meccanica

■ Sia fine sia auto: «Indipendentemente dalle scelte Fiat non possiamo dimenticare le migliaia di imprese di questo settore che devono restare competitive sul mercato»



Il sisma che si sta susseguendo ormai da quindici giorni in Emilia Romagna ha compromesso pesantemente il patrimonio storico-culturale. Oltre ad aver segnato il tessuto manifatturiero ed ad aver causato 17 morti, in molti casi sarà difficile, se non impossibile, ricostruire (nella spettacolare sequenza trasmessa da ToCan 24, l'abbellimento, avvenuto ieri, con una corsa controllata del campanile della chiesa di Poggio Renatico, nel ferrarese)



Confindustria. Il presidente **Giorgio Squinzi**

RIFORME **77**

Fornero insiste:
sul lavoro parità
pubblico-privato

Davide Colombo • pagina 13

Fornero rilancia: parificare dipendenti pubblici e privati

Squinzi: riforma del lavoro non accettabile, spero si cambi

Riforme sotto esame

IL LAVORO E L'UNIVERSITÀ

Dopo le polemiche, nota congiunta Welfare e Funzione pubblica: migliorare la Pa, i licenziamenti uno strumento per sanzioni

PATRONI GRIFFI

«La delega non conterrà una disposizione specifica sui licenziamenti disciplinari ma su questo punto si rimetterà al Parlamento»

Davide Colombo
ROMA

■ Nuovo scambio di dichiarazioni a distanza sul pubblico impiego e le sue regole tra il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e il collega della Pubblica amministrazione e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi. Ad aprire il confronto è stato quest'ultimo, che ieri ha ribadito come il disegno di legge delega messo a punto per armonizzare il pubblico impiego ai nuovi «principi e criteri» introdotti dalla riforma Fornero «non conterrà una disposizione specifica sui licenziamenti disciplinari dei dipendenti pubblici, ma si rimetterà al Parlamento».

A distanza di qualche ora, da Torino, le considerazioni di Elsa Fornero. «Tenuto conto delle specificità del pubblico impiego auspico parità di trattamento tra i lavoratori del settore privato e quelli del settore pubblico» dice in prima battuta. E poi aggiunge: «Nei giorni scorsi avevo già espresso questo auspicio e credo che debba essere preso in considerazione. Io sono anche ministro delle Pari opportunità, che non riguarda solo uomini e donne, ma anche lavoratori pubblici e privati, lavoratori

immigrati e nativi. C'è un concetto più ampio e mi parrebbe in contrasto con il mio mandato se dicessi che le cose dovrebbero andare diversamente». Ma non si dica, ha concluso Fornero, «che io voglia la libertà di licenziare i lavoratori del pubblico impiego». Patroni Griffi in mattinata aveva anche ribadito che la delega è pronta e che con Fornero non c'è alcun contrasto. E a dimostrare che proprio uno «scontro» tra i due ministri è inutile cercarlo è arrivata anche la nota congiunta, diffusa in serata: «Il primo obiettivo della delega che presto sarà discussa dal Consiglio dei ministri è migliorare la Pa. Il secondo è renderla più efficiente. Il terzo è aumentare la sua produttività. Il quarto è fare in modo che sia più trasparente. I licenziamenti sono una sanzione e possono essere un deterrente. Dunque sono uno strumento, non l'unico. L'importante è che ci sia una Pubblica amministrazione al servizio dei cittadini e di un sistema economico inclusivo».

Caso chiuso? Solo nei prossimi giorni si saprà se il Ddl verrà finalmente approvato o meno dal Consiglio dei ministri. Si tratta, come anticipato sul Sole 24 Ore del 23 maggio, di sette articoli in tutto e del rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge per completare un percorso di privatizzazione del lavoro

pubblico introdotto all'inizio degli anni Novanta e correggere alcuni aspetti della riforma Brunetta che non hanno superato la prova dell'attuazione.

Sul problema specifico dei licenziamenti nella Pa, ancora, il ministro ha rispiegato quali sarebbero gli aspetti ancora da dirimere: «Se si prevede la responsabilità del dirigente nel pagare l'eventuale indennizzo (per licenziamento ingiusto, ndr) non avremo più un licenziamento. Se non si prevede la responsabilità del dirigente, a quel punto paga Pantalone e quindi va a carico della collettività il costo dell'indennizzo. Uscire da questa situazione è complicato - ha concluso - e bisogna trovare un equilibrio».

Ieri sulla riforma del mercato del lavoro (privato) è tornato invece con forza il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**. «Quello che si è visto fino a ora è abbastanza deludente» ha spiegato a Firenze, dove ha partecipato all'assemblea annuale di **Confindustria** Firenze. «Si è messo mano alla riforma in modo che non possiamo accettare perché la riforma ha tolto molta flessibilità in entrata senza darci grossi cambiamenti sulla flessibilità in uscita - ha sottolineato **Squinzi** -. Mi auguro che, nel passaggio tra i due rami del Parlamento, sia modificata e resa più vicina alle esigenze delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending, obiettivo a 5 miliardi

All'Emilia parte degli 800 milioni in più - Taglio alle province con legge ordinaria

Vertice a palazzo Chigi

All'esame i dossier dei ministeri con i tagli ma non tutti hanno rispettato la scadenza

Federalismo e costi standard

Giarda: legislazione e risorse nazionali

dovrebbero star fuori dai territori ricchi

AGENDA STRETTA

Corsa contro il tempo del Governo per l'appuntamento del 12 giugno con Enrico Bondi, poi verrà presentato il decreto

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Sulla spending review il Governo preme l'acceleratore e tenta di aumentare i risparmi perseguibili già nel 2012, con l'obiettivo di portare la «dote» dai 4,2 miliardi di cui s'è finora parlato ad almeno 5 miliardi, liberando così risorse utilizzabili nei comuni emiliani colpiti dal terremoto.

Ieri per fare il punto sugli obiettivi di taglio su spese e programmi presentati dai diversi ministeri il premier, Mario Monti, ha riunito tutti i componenti del Comitato interministeriale sulla revisione della spesa pubblica, i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi, il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. L'obiettivo è arrivare con le carte in regola all'appuntamento già fissato per il 12 giugno, quando il supercommissario Enrico Bondi dovrebbe offrire un quadro abbastanza dettagliato delle spese comprimibili sul fronte degli acquisti. E, stando alle indiscrezioni trapelate, i margini ci sono e sono buoni, anche se non tutti i ministeri hanno rispettato la scadenza del 31 maggio per

presentare i loro piani.

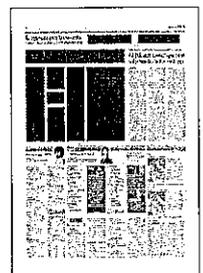
A raccogliere gli impegni di riprogrammazione sulle spese dei singoli dicasteri è stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che ha già in mano da giorni i pesanti dossier di Interno, Giustizia ed Esteri. Altri dossier arriveranno nei prossimi giorni, prima della nuova riunione e comunque in tempo utile per la predisposizione del decreto legge che potrebbe essere varato anche prima della fine del mese. Al termine della ricognizione è stata ribadita la volontà di andare a fondo anche con gli interventi sugli enti intermedi come le Province, per le quali si punta a un taglio con legge ordinaria di quelle sopra la soglia dei 350-400mila abitanti (vale a dire un terzo del totale, come anticipato sul Sole 24 Ore del 13 maggio scorso) ed è stata ribadita anche la volontà di garantire tempi stretti per il decollo delle città metropolitane, altra mossa che garantirebbe una razionalizzazione della spesa periferica, la più difficile da controllare. Ulteriore intervento previsto, e di cui si occuperà il ministro Filippo Patroni Griffi, è il taglio degli enti strumentali, procedendo oltre i risultati raccolti a suo tempo dal Governo Prodi con un primo tentativo di legislazione ad hoc che poi non ha trovato continuità.

A legare gli interventi messi in cantiere con questo primo ciclo di spending review - il cui obiettivo primario consiste nel

trovare risorse sufficienti per scongiurare gli aumenti autunnali dell'Iva - alle spese degli enti territoriali è stato proprio Giarda. Secondo il ministro, studioso di lungo corso della struttura della nostra spesa pubblica, Roma dovrebbe restare fuori «dal business delle province ricche dell'impero» e gli interventi dello Stato dovrebbero essere limitati solo in favore dei territori che non ce la fanno davvero, vale a dire dal Lazio escluso in giù.

Giarda ha parlato di federalismo fiscale e costi standard sottolineando di farlo a titolo puramente personale, ad un convegno sulla spending review, dove ha proposto un nuovo quadro di regole in materia di federalismo fiscale in grado di far risparmiare tempo e denaro. Gli enti decentrati, ha sottolineato Piero Giarda, spendono «240 miliardi e di questi solo 100 sono frutto di entrate proprie»: un vizio di base che bisognerebbe correggere. Ripianare le differenze fra le regioni ricche non dovrebbe essere un «business» dello Stato, che invece si dovrebbe occupare di rimediare alle carenze nelle regioni dove il livello di reddito procapite è inferiore alla media. Ragionamento di lungo periodo, ha tenuto a precisare il ministro, ma che è legato a doppia mandata alla gestione della spesa pubblica: «Se la si vuole governare bene - ha infatti osservato Giarda - bisognerebbe che il legislatore nazionale iniziasse a disinteressarsi di quello che accade nelle province ricche dell'impero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della spesa

LA SPESA DEI MINISTERI

Stanziamanti di ciascun ministero nel bilancio 2012 - Migliaia di euro

Lavoro e politiche sociali	100.220.158
Economia	79.524.806
Istruzione	44.316.895
Difesa	19.931.609
Interno	11.429.081
Infrastrutture e trasporti	7.630.307
Giustizia	7.169.749
Sviluppo Economico	7.150.431
Esteri	1.683.971
Beni e attività culturali	1.377.889
Politiche agricole	1.109.846
Salute	915.316
Ambiente	345.659
Totale complessivo	282.805.718

IL CRONOPROGRAMMA

I tagli del 2012

■ I ministeri sono chiamati a presentare i piani di riduzione della spesa per il 2012. L'obiettivo minimo è rendere subito operativi tagli per 4,2 mld tra risparmi su acquisti delle Pa (2,7 mld) e tagli selettivi di competenza dei dicasteri (1,5 mld). Da utilizzare per evitare l'aumento dell'Iva. A seguito del terremoto si pensa di portare la somma a 5 mld

La fase due (2013-2015)

■ Sempre in questi giorni tutti i ministeri sono chiamati a presentare i progetti preliminari per ridurre significativamente la dinamica della spesa nel triennio 2013-2015 (con una proiezione a regime di almeno 16 mld di tagli strutturali). Progetti che dovranno prevedere risparmi su tre fronti: personale, trasferimenti e acquisti di beni e servizi

Società in perdita. La bozza che individua le esclusioni dall'interpello per evitare di essere considerati di comodo

Gli «studi» salvano dalla maxi-Ires

Stop agli aumenti se si è stati almeno per un anno congrui e coerenti

TERREMOTO

Se viene disposto il rinvio dei termini per i versamenti scatta l'esenzione per l'anno in corso alla data dell'evento e per quello successivo

Marco Mobili

Giovanni Parente

■ Niente interpello per le società in perdita sistematica che almeno in un anno del triennio sono state in linea con gli studi di settore: non saranno, infatti, considerate di comodo e non dovranno quindi pagare dal prossimo anno la maxi-Ires al 38 per cento. Salve anche le imprese che hanno subito un controllo di agenzia delle Entrate o Guardia di finanza che non ha portato a rettifiche della perdita dichiarata e non hanno iscrizioni a ruolo per Ires, Irap, Iva e contributi previdenziali. Così come basterà dichiarare nel 2012 (se si esce da un triennio di perdite) un imponibile non inferiore al reddito minimo previsto dalla "vecchia" disciplina delle società di comodo (legge 724/1994, articolo 30, comma 3). Disciplina da cui saranno, comunque, escluse le società che esercitano attività agricola (qui conta la definizione del Codice civile che comprende la coltivazione del fondo, la selvicoltura e l'allevamento di animali e attività connesse) e quelle per cui adempimenti e versamenti sono stati sospesi o differiti in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza. Tra queste ultime rientreranno certamente anche le imprese situate nelle aree colpite dal sisma in Emilia.

È quanto prevede la bozza di provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che definisce il campo delle esclusioni

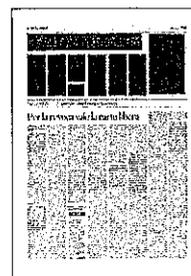
dalla stretta sulle società in perdita sistematica introdotta dalla manovra di Ferragosto dello scorso anno (Dl 138/2011, articolo 2, commi 36-decies e successivi). In pratica, le società che per tre anni consecutivi sono in perdita fiscale (concetto che non necessariamente coincide con la perdita registrata in bilancio) o che sono in perdita per due anni e il terzo dichiarano un reddito inferiore a quello «minimo» sono considerate di comodo e incappano nell'aumento dell'addizionale Ires di 10,5 punti percentuali (così l'aliquota complessiva sale dal 27,5% al 38%). L'unica via di fuga è quella di presentare interpello per disapplicare il regime. Proprio per evitare una valanga di richieste da parte di imprese (che mai come negli ultimi anni stanno affrontando le difficoltà collegate alla crisi economica) l'Agenzia sta studiando possibili cause di esclusione automatica dalle penalizzazioni fiscali. Tra le principali, appunto, la coerenza e la congruità agli studi di settore almeno in un anno dei tre anni (non è quindi necessario che sia l'ultimo) saranno automaticamente al riparo. Anche chi ha subito un controllo sulle perdite senza subire rettifiche sarà escluso dall'applicazione delle nuove disposizioni, a condizione che la verifica poi si concluda entro il termine di presentazione di Unico dell'anno in cui sarebbe scattata la norma più sfavorevole. Non ci sarà bisogno di passare dall'interpello anche per tutta una serie di soggetti in stato di crisi accertata. È il caso delle compagnie in liquidazione che richiedono la cancellazione dal registro delle imprese, quelle in fallimento o in concordato preventivo.

Un meccanismo ad hoc è stato studiato per le holding che gestiscono partecipazioni iscritte tra le immobilizzazioni finanziarie, a condizione però che la capogruppo non svolga altre attività. In questi casi, sarà di fatto la società controllata a decidere il destino della holding. Quindi se la partecipata non è considerata in perdita sistematica o se è stata esclusa dalla disciplina in seguito all'accoglimento dell'interpello o ancora se è un soggetto collegato residente all'estero (tassato in base all'articolo 168 del Tuir), la capogruppo non è considerata immediatamente di comodo.

Per quanto riguarda le imprese agricole e quelle colpite da calamità naturali, saranno escluse dalla presentazione dell'istanza di interpello per disapplicare anche la disciplina delle società di comodo. Il provvedimento allo studio dei tecnici delle Entrate, infatti, al paragrafo 4 integra le misure adottate dall'Agenzia nel 2008 sulle società di comodo. Ma se per quelle agricole l'esclusione opera sempre per le società ubicate in territori colpiti da calamità e per le quali è stato disposto il rinvio di termini di adempimenti e versamenti tributari, l'esenzione dall'interpello scatta per l'anno d'imposta in cui si è verificato l'evento calamitoso e per quello successivo. Due esclusioni che trovano applicazione a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di adozione del provvedimento in esame e dunque dal 2012.

Queste esclusioni sono importanti perché i soggetti interessati dovranno calcolare gli acconti sull'aliquota Ires standard per il periodo d'imposta 2012 (il primo successivo all'entrata in vigore della disciplina sulle società in perdita sistematica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche allo studio**01 | L'ESCLUSIONE**

L'agenzia delle Entrate sta rifinendo un provvedimento che definisce le esclusioni dalle penalizzazioni previste dalla manovra di Ferragosto dello scorso anno (Dl 138/2011), che considera di comodo le società dopo tre anni di perdite fiscali e fa scattare una penalizzazione tributaria con un'aliquota Ires maggiorata di 10,5 punti percentuali (dal 27,5% al 38%).

02 | IN LINEA CON GERICO

Tra le situazioni per cui scatta automaticamente l'esclusione senza dover quindi presentare l'istanza di interpello, è prevista per chi, nel triennio di perdita fiscale, sia risultato congruo e coerente con gli studi di settore.

03 | LE VERIFICHE

Non ci sarà bisogno dell'interpello anche per le società sottoposte a un controllo da parte dell'agenzia delle Entrate o

della Guardia di finanza che non ha portato alla rettifica della perdita e a condizione che il contribuente non abbia iscrizioni a ruolo relative a imposte erariali (Ires, Irap e Iva) e a contributi previdenziali.

04 | LO STATO DI CRISI

Niente interpello anche per le società in stato di fallimento, assoggettate a procedure di liquidazione giudiziaria e liquidazione coatta amministrativa, in concordato e in amministrazione straordinaria.

05 | TERREMOTI, ALLUVIONI

Il catalogo delle disapplicazioni automatiche riguarderà anche le società che svolgono attività agricola e quelle per cui adempimenti e versamenti sono stati sospesi dopo lo stato di emergenza: l'esclusione scatta per il periodo d'imposta dell'evento calamitoso e per quello successivo.

Il testo al prossimo Consiglio dei ministri

Compensazioni Iva, nel Dl sviluppo salta l'aumento del tetto

Sfuma la possibilità di elevare da 500mila a 700mila euro il tetto delle compensazioni dei crediti Iva, così come lo spostamento dei versamenti dei soggetti Iva da mensili a trimestrali; trasparenza online per i pagamenti della Pa. Sono alcune delle novità nell'ultima versione del decreto Sviluppo, che andrà al prossimo Consiglio dei ministri, probabilmente

venerdì. Si lavorerà alla completa riformulazione richiesta dalla Ragioneria dello Stato degli articoli su strumenti di finanziamento per le Pmi e riforma della legge fallimentare. Partita aperta sul credito di imposta per la ricerca.

Fotina e Mobili > pagina 15

Compensazioni, salta l'aumento del tetto

Recupero dei crediti Iva fermo a 500mila euro - Trasparenza online per i pagamenti della Pa

Le osservazioni del Tesoro

Chiesta la riscrittura per le obbligazioni Pmi e la riforma della legge fallimentare

Iniezioni per l'edilizia

Confermati l'aumento al 50% del bonus

Irpef sulle ristrutturazioni e i project bond

LA NUOVA BOZZA

Clausola salva Sud nel Fondo incentivi. Il bonus ricerca per i neoassunti sale al 100% ma l'Economia sollecita il meccanismo a rubinetto

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Dopo un lungo confronto tra ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia, dall'ultima versione del decreto sulla crescita è scomparsa la norma sull'aumento del limite alle compensazioni dei crediti Iva. All'articolo 10 trovano posto ora le «misure urgenti per la trasparenza nei rapporti economici fra Pa, imprese e cittadini». Si lavorerà ancora nelle prossime ore, in vista del consiglio dei ministri di domani (o più probabilmente di venerdì), alla riformulazione richiesta dalla Ragioneria dello Stato degli articoli sugli strumenti di finanziamento per le Pmi e sulla riforma della legge fallimentare. Ancora aperta, inoltre, la partita del credito di imposta per la ricer-

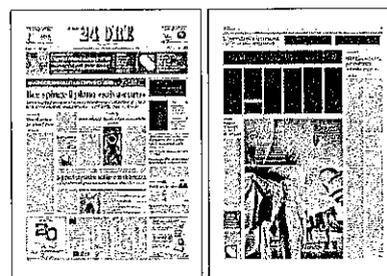
ca sotto forma di bonus per le nuove assunzioni di personale qualificato. Si va sostanzialmente verso un decreto a costo zero, mentre a fine giugno-inizio luglio, a spending review realizzata, potrebbe arrivare un decreto bis. Più definito il decreto infrastrutture, che pure dovrebbe arrivare al Cdm di domani con l'aumento al 50% del bonus Irpef sulle ristrutturazioni edilizie e l'introduzione di project bond.

Compensazioni Iva e Pa

L'idea iniziale di elevare (a 700mila euro nella versione precedente) il tetto di 500mila euro delle compensazioni dei crediti Iva, al momento, sembra sfumata. Stesso destino per lo spostamento dei versamenti dei soggetti Iva da mensili a trimestrali. Spunta, come detto, la norma per la trasparenza dei pagamenti della Pa oltre i mille euro. Dovranno essere pubblicati su internet sia i sussidi erogati alle imprese sia consulenze e compensi corrisposti a professionisti e imprese per forniture, servizi e incarichi.

Incentivi

Il nuovo Fondo per la crescita sostenibile assorbirà le somme non restituite o non erogate a seguito dei provvedimenti di revoca e di rideterminazione delle agevolazioni concesse ai sensi delle norme abrogate (sono 43 nell'allegato). La novità è però l'intervento, richiesto dal Tesoro, previsto al comma 10 dell'articolo 1: la clausola salva-Sud. Le risorse del Fondo rinvenienti da capitoli di bilancio relativi ad aiuti per le aree sottoutilizzate dovranno essere impiegate secondo il vincolo di destinazione 85% Mezzogiorno e 15% Centro-Nord. In tema di finanziamenti agevolati, può essere disposta, per



una sola volta, una sospensione di 12 mesi del pagamento della quota capitale delle rate.

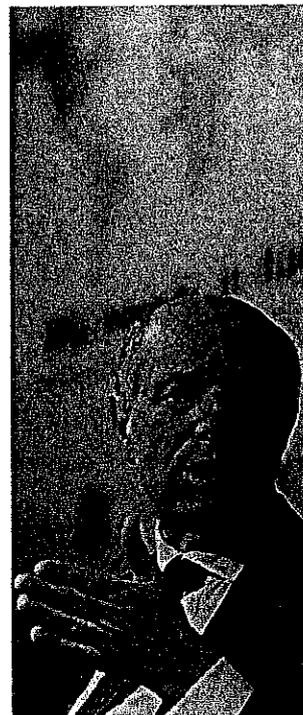
Versione light per il credito di imposta per la ricerca. La misura si riduce a un bonus per le nuove assunzioni di personale qualificato in possesso di laurea magistrale a carattere tecnico o scientifico o dottorato in ambito tecnico o scientifico, a tempo indeterminato o a tempo determinato tramite contratto di apprendistato. Il beneficio fiscale è del 100%, con credito d'imposta massimo a 300mila euro. Il diritto decade se i posti di lavoro creati non sono conservati per un minimo di tre anni (due anni nel caso delle Pmi). Inoltre, sarebbe allo studio un meccanismo di blocco automatico del bonus (il cosiddetto "rubinetto") in caso di esaurimento delle risorse disponibili.

Finanziamenti Pmi

È in fase di riformulazione l'articolo che istituisce nuovi strumenti di debito per le Pmi (si veda Il Sole-24 Ore del 29 maggio). Per le società di capitale finora escluse (in particolare piccole aziende) sarà possibile l'emissione di titoli per la raccolta di risorse sul mercato dei capitali, monetario e finanziario. L'emissione deve essere assistita da uno "sponsor" (banche, imprese di investimento, Sgr, Sicav eccetera).

La Ragioneria ha chiesto correzioni anche per la riforma della legge fallimentare che, tra l'altro, prevede la reclusione da due a cinque anni e la multa da 50.000 a 100.000 euro per il professionista che espone informazioni false nelle attestazioni o relazioni oppure omette di riferire informazioni rilevanti. Confermato il pacchetto giustizia per ridurre la durata dei processi civili, a partire dal filtro di ammissibilità sugli appelli. Restano nel Dl il capo sul rafforzamento del settore energetico con procedure rapide per le infrastrutture e l'accelerazione della riforma dei servizi pubblici locali. C'è invece parere contrario del Tesoro sul Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. Il ministro Passera

RIFORMA Sia il presidente di Confindustria che il segretario Cisl sono scontenti del testo approvato

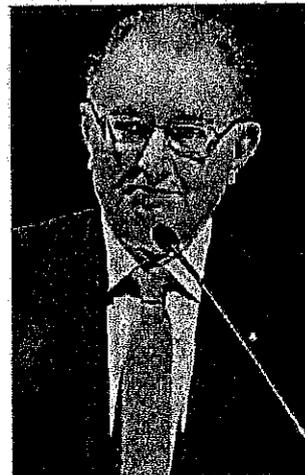
Lavoro: Squinzi e Bonanni chiedono modifiche

Giovanni Innamorati
ROMA

Parte il pressing per modificare il ddl lavoro alla Camera. A auspicare modifiche è sceso in campo il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che chiede più flessibilità; cambiamenti per ragioni opposte, li ha chiesti anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. Al livello politico Giuliano Gazzola, esponente del Pdl e vicepresidente della commissione Lavoro, ha espresso posizioni sulla linea di Squinzi, così come il presidente della commissione, Silvano Moffa. Ma è presto per capire se Pdl, Pd e Terzo Polo accederanno a queste richieste che rischiano di far franare l'equilibrio dell'intesa politica raggiunta in Senato. Il testo, approvato giovedì scorso dall'altro ramo del Parlamento, sarà assegnato oggi alla commissione Lavoro di Montecitorio che ne inizierà l'esame forse già giovedì, come ha detto Moffa. Il presidente degli Industriali italiani ha detto di aspettarsi che «la riforma sia modificata e resa più vicina alle esigenze delle imprese». Gli imprenditori, ha spiegato, «non possono accettare la riforma» così come è, perché «ha tolto molta flessibilità in entrata senza dare grossa flessibilità in uscita». Non la pensa così il governo che con il sottosegretario Michel Martone ha sottoli-

neato che il ddl introduce il licenziamento individuale. Ma questo elemento non piace al sindacato, tanto che il leader della Cisl, Bonanni, ha parlato di «un pastrocchio» a causa «dell'approccio ideologico» del ministro Fornero. La conclusione è identica a quella di Squinzi («spero che la Camera cambi il testo») ma con obiettivi opposti. Dura anche la segretario della Cgil, Susanna Camusso che perla di riforma-«ghiribizzo», un «ginepraio sempre più inestricabile» che «non serve» a risolvere le questioni aperte nel mercato del lavoro.

In questo contesto di pressioni esterne, i partiti della maggioranza devono decidere se attestarsi sull'equilibrio trovato in Senato, grazie soprattutto ai due relatori Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd), o tentare di strappare qualche miglioramento gradito, col rischio, ammette Cesare Damiano (Pd) che «se si cambia un elemento cade l'impalcatura». Per il Pdl Gazzola sposa la linea degli imprenditori, così come Moffa (Pc). Nelle prossime ore i gruppi di maggioranza si riuniranno separatamente e poi si faranno valutazioni più collegiali con il governo, ma solo dalla prossima settimana. Il ministro Fornero: «Quello che ho fatto l'ho fatto per gli italiani. Non è vero che il governo sta portando alla fame la gente». ◀



Giorgio Squinzi



La denuncia del Consiglio nazionale: il dm non porta sviluppo e crea solo incertezza operativa

Detassazione, un'occasione persa

Dopo cinque mesi arriva il decreto. Ma non serve a molto

Un decreto arrivato con un ritardo di cinque mesi, che lascia delusi i lavoratori riducendo la platea dei beneficiari, penalizza la produttività, non porta sviluppo e crea incertezza operativa. Un decreto che, con le limitazioni che introduce, farà perdere i benefici fiscali ad oltre 2 mln di lavoratori che saranno costretti a pagare mediamente 1.400 euro per Irpef e addizionali varie applicate in modo ordinario. Sono questi gli effetti delle nuove indicazioni in materia di detassazione, contenute nel Dpcm, pubblicato in *GU* lo scorso 30 maggio e che sblocca per il 2012 la detassazione, definendo il limite massimo assoggettabile a imposta sostitutiva del 10% e il limite massimo di reddito annuo da lavoro dipendente oltre il quale non è possibile usufruire del beneficio. Un provvedimento molto atteso da imprenditori e lavoratori ma che, con queste limitazioni, delude le aspettative. Un'occasione persa per cominciare a dare sviluppo al Paese.

Dopo cinque mesi di attesa, oggi arriva il forte taglio. Dal nuovo Dpcm, nonostante il finanziamento di 830 milioni, arriva un taglio molto consistente al limite massimo detassabile che passa da 6 mila euro degli anni precedenti a 2.500. Anche il limite massimo di reddito annuo (2011), oltre il quale il lavoratore non potrà accedere, subisce una drastica riduzione: da 40 mila a 30 mila euro. Questo significa che si riduce la

platea degli aventi diritto: i dipendenti del settore privato.

E il cospicuo taglio arriva proprio in questo momento in cui sono necessari provvedimenti per lo sviluppo. Imporre questi nuovi ristretti limiti rappresenta, secondo i consulenti del lavoro, un'occasione persa, perché il decreto non fornisce di certo una spinta ai consumi, non incentiva la tanto auspicata crescita e, non da ultimo, fa venire meno l'interesse dei datori verso la contrattazione decentrata.

Cinque mesi senza poter detassare ha già creato una inevitabile contrazione dei consumi. L'assenza dell'emanazione del decreto contenente i limiti di applicazione dell'imposta sostitutiva, infatti, ha portato non pochi problemi a datori e lavoratori. Una situazione di stallo, durante la quale i datori sono stati costretti a sospendere l'applicazione, nonostante avessero già firmato gli accordi come richiesto dalla norma e già predisposto budget contando sulla riduzione fiscale. Ma sono i lavoratori i veri svantaggiati: le somme potenzialmente detassabili (ad esempi sulle ore straordinarie) sono state tassate con le ordinarie aliquote anziché al 10% diminuendo il netto in busta paga.

La detassazione dal 2011 con più vincoli. Ricordiamo che negli anni precedenti (dal luglio 2008 a tutto il 2010) gli incrementi di produttività potevano essere

creati e gestiti direttamente dal datore di lavoro, anche senza la formalizzazione di accordi collettivi nazionali, in modo snello, con un semplice accordo siglato con il dipendente. Nel 2011, invece, sono arrivati i primi vincoli: le somme premiali dovevano derivare da accordi collettivi aziendali o territoriali.

Per il 2012 come si deve procedere. La proroga del regime fiscale agevolato per il 2012 è arrivata dal dl 98/11 conv. in legge n. 111/11. Per il secondo anno consecutivo il legislatore ha limitato l'utilizzo della detassazione introducendo il vincolo delle sottoscrizioni degli accordi alle associazioni dei datori e dei lavoratori comparativamente più rappresentative a livello nazionale. I datori di lavoro sono pronti ed hanno già siglato gli accordi necessari per partire. Ora si può iniziare con l'applicazione concreta ed effettuare i conguagli a fine anno o a fine rapporto di lavoro per le somme corrisposte fino ad oggi e tassate ordinariamente. Se il datore ha già provveduto a tassare al 10% le somme corrisposte, ma il lavoratore ha superato i nuovi limiti del Dpcm, dovrà attivare il ravvedimento operoso per versare la differenza di Irpef dovuta. È auspicabile, visto il ritardo del provvedimento, un intervento che preveda la possibilità di versare senza sanzioni. A breve la Fondazione studi emanerà una circolare sul tema.

LA NUOVA DETASSAZIONE 2012

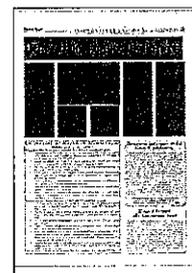
COSA CAMBIA

- * I nuovi limiti
- * Importo massimo detassabile scende da 6.000 a 2.500
- * Soglia reddituale di accesso scende da 40 mila a 30 mila

GLI EFFETTI

- * Lavoratori oltre soglia reddituale (ma entro 40 mila euro): 2 milioni
- * Imposta media annuale pagata per mancato rientro nei limiti: 1400 euro

(Fonte: Fondazione Studi Consulenti del lavoro)



«La Sicilia non ha capito che può perdere 1,6 mld»

Gioia Sgarlata

Palermo. L'ultima stroncatura, netta, sull'utilizzo dei fondi Ue sull'isola, è arrivata ieri dalla Sardegna, dove il Commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn si trovava insieme al ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca. "Le Regioni del Mezzogiorno hanno preso atto delle raccomandazioni della Commissione sulla riprogrammazione e la spesa dei fondi Ue - ha detto Hahn -. Bene la Campania e la Sardegna ma desta una certa preoccupazione che la Regione Sicilia non abbia capito bene il rischio che corre se non spende entro il 2013 i 600 milioni Ue più un miliardo di cofinanziamento nazionale". "Le regole dicono - ha aggiunto Hahn - che se non si spendono le risorse sono perse". Più che un monito, una bacchettata bella e buona. A cui l'Ufficio stampa della Presidenza della Regione risponde in serata con un comunicato ufficiale, controbattendo ai dati forniti da Hahn e gettando acqua sul fuoco rispetto all'allarme disimpegno. "Al 31 dicembre 2011 risultano rispettati tutti gli obiettivi di spesa e di impegno necessari per evitare che la Sicilia perda le risorse comunitarie assegnate", si legge nella nota. Poi i numeri: "La quota comunitaria da spendere entro il 2012, per evitare il disimpegno automatico, è di 606,3 milioni euro; nel dicembre 2011 sono stati già certificati 443,4 milioni di euro. Un'ulteriore quota di risorse comunitarie pari a 224,9 milioni di euro è già stata spesa dai beneficiari finali". Non solo. Stando ai dati della Programmazione: "Nel sistema di monitoraggio risulta già registrato un avanzamento finanziario nel 2012 di 239,9 milioni di euro, per i quali sono in corso accurati controlli da parte dei Dipartimenti attuatori". Insomma, dati che fanno "ben sperare per il superamento delle soglie, ancor prima della naturale scadenza", si precisa.

Rassicurazioni che arrivano dopo una valanga di reazioni all'allarme lanciato da Hahn. Con il segretario della Cisl, Maurizio Bernava che su Twitter chiede al governo nazionale di "commissariare" la Regione, puntando il dito contro il livello di "delegittimazione istituzionale" verso cui sta scivolando. "Non serve - dice Bernava - un governo di occupazione elettorale. Anzi c'è il rischio - denuncia - che il non-governo della Regione aggravi l'insostenibile condizione di oggettivo default della Sicilia generando pesanti e inevitabili ricadute pure sui precari equilibri finanziari del Paese". Ma le accuse arrivano anche da molti esponenti politici. Ad iniziare dai parlamentari a Bruxelles, Rita Borsellino (Pd-S&D) e Salvatore Iacolino (Pdl/Ppe), più volte critici rispetto alla lentezza di spesa dei fondi europei in Sicilia per finire al segretario regionale dell'Udc Gianpiero D'Alia che esprime "rammarico" e dice: "Bisogna agire efficacemente per non mettere a rischio così ingenti risorse". Di "inefficienza del governo", parla invece il leader di Grande Sud Gianfranco Micciché.

"Non comprendo le dichiarazioni di Hahn - risponde il direttore generale della Programmazione Felice Bonanno -. La Regione Siciliana è stata la prima a rimodulare il Po Fesr ed ha già accolto e inoltrato, a febbraio scorso, la proposta della Commissione e del ministro Barca". Di più: "Nei primi mesi del 2012 - si legge nella nota ufficiale - la Presidenza della Regione ha emanato una serie di direttive per individuare eventuali responsabilità nella perdita e nell'uso non efficace dei fondi europei, con precisi meccanismi sanzionatori ed un monitoraggio in tempo reale della spesa".

05/06/2012



Il piano di formazione 2012

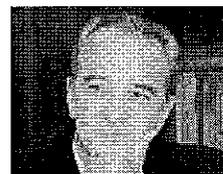
Palermo. La Corte dei conti ha approvato la graduatoria definitiva dell'Avviso 20. Il piano di formazione 2012 che ha sostituito il vecchio Piano regionale dell'Offerta formativa (Prof), trasferendo il sistema sui binari del fondo sociale europeo. La graduatoria sarà illustrata oggi a mezzogiorno nel corso di una conferenza stampa dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo; dall'assessore regionale all'Istruzione, Mario Centorrino; e dal direttore generale del Dipartimento, Ludovico Albert. Il via libera della Corte dei Conti sblocca i corsi: oltre 700 i progetti presentati per un finanziamento di 286 milioni di euro. "Adesso gli enti dovranno presentare i progetti esecutivi e i singoli decreti torneranno al vaglio della Corte dei Conti ma nel frattempo chi vorrà potrà partire con le lezioni", dice Albert.

La graduatoria definitiva dovrebbe essere pubblicata in Gazzetta Ufficiale già venerdì. Da quel momento oltre alla progettazione esecutiva degli ammessi, potranno partire anche gli eventuali ricorsi alla graduatoria definitiva. "E' - dice Centorrino - l'atto conclusivo di una complessa procedura istruttoria che ha dovuto vincere difficoltà burocratiche legate all'approvazione del bilancio regionale, falsi allarmismi, una sfiducia generalizzata da parte di alcuni operatori del settore". Il Piano della Formazione professionale per il 2012 era approdato al controllo della Corte dei Conti a metà maggio. Il sistema della formazione in Sicilia dà circa 8000 posti di lavoro. Personale in gran parte in cassintegrazione fino alla ripresa dei corsi.
Gioia Sgarlata

05/06/2012

Tra onorevoli uscenti e giovani emergenti paura di restare a casa

Catania. E' un semplicissimo problema di conti, conticini da fare tenendo presente che la frammentazione del quadro politico nazionale e siciliano, renderà complicato per molti deputati uscenti dall'Ars farci ritorno. Per i deputati di tutti gli schieramenti, intendiamoci, perché sarà molto difficile, dopo questi anni, convincere gli elettori non solo di aver fatto bene, ma anche di avere le idee chiare sul presente e sul futuro.



Il Pdl, dopo gli anni delle vittorie in carrozza, si presenterà per la prima volta non da partito di governo, ma di opposizione, dove l'ha spedito il governatore Lombardo. Una posizione che, paradossalmente ma non troppo, potrebbe anche essere gestita traendone qualche vantaggio vista l'aria che tira tra i cittadini. Ma le cose non sono così semplici, è già scattata la paura di non trovare posto né per la Regione né per le Politiche. Anche da parte di personaggi di primissimo piano, come l'ex assessore all'agricoltura e attuale capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini.

E' stato lui ad avviare un'azione di distacco di una componente del partito, da andare a saldare con un pezzo di Pld. Per fare che? Per stare con il Pdl o migrare altrove? Di sicuro c'è che all'inizio Leontini aveva reclutato quasi dieci deputati dell'Ars. Alla presentazione ufficiale, però, la pattuglia si era ridotta all'osso. E accanto a Leontini era rimasto, e c'è ancora, il messinese Nino Beninati, già assessore con Lombardo. Beninati è un alfaniano di ferro, eppure è caduto nella tentazione. Perché? Perché gli spazi sono strettissimi per tutti. A Messina si sa che Buzzanca e Formica sono molto forti e dovrebbero occupare le caselle vincenti. E gli altri, compreso Beninati? Anche a Catania, nella città del coordinatore regionale, situazione complessa. Perché dentro una lista con la speranza di tornare a Palermo, dovrebbero entrare D'Asero, Limoli, Mancuso, Pogliese, ma anche il sindaco di Acireale, Garozzo, quello di Belpasso, Papale, il consigliere provinciale, Cannavò. Troppi per farcela tutti senza spingere, per questo Castiglione parla di più liste, ma qualcuno penserebbe anche qui ad altri soggetti politici. A Siracusa, proseguendo, il giro il Pdl teme di pagare la perdita di uomini come Bufardeci, Centaro e Granata. In pole per ricandidarsi c'è l'ex di An, Enzo Vinciullo, uno che in questi anni all'Ars si è dato molto da fare, mentre un altro candidato dovrebbe fare riferimento a Stefania Prestigiacomo. Ma se dovessero scendere in campo gli uscenti, ci sarebbero da considerare i senatori Alicata e Burgaretta. Lo faranno? L'altra provincia osservata speciale, a parte Enna e Caltanissetta che presentano i loro problemi è, ovviamente, Ragusa, perché ci sono una serie di incognite. Sino a ieri era dominio di Innocenzo Leontini e dell'on. Nino Minardo. Ieri Leontini ha deviato, oggi Minardo scrive: «Nei giorni a venire abbiamo in agenda una serie molto serrata di incontri che ci porteranno, in tempi rapidi, a creare un movimento di pensiero che vuole iniziare il suo percorso dal basso e vuole essere la prima risposta concreta alle domande più frequenti dei cittadini. Deve nascere una nuova stagione della politica, una nuova generazione che non è solo anagrafica ma di freschezza ideale e di proposta». Escluso che Minardo pensi ad altro che non sia il Pdl, ma, certo, lancia un segnale. E qui c'è il "Territorio" di Dipasquale, il sindaco che chiede e trova spazi e punta dritto alle Regionali con una confederazione «pronta a dialogare con tutti», ha detto.

Ma attenzione anche al test Agrigento, la città di Alfano, dove il Pdl ha perduto nell'ordine Cimino, Scalia e Gentile. Il segretario nazionale non può rischiare debacle personali, anche perché risalendo la costa si arriva a Trapani, senza i tre che erano entrati all'Ars dal pdl, Adamo, Marrocco e Scilla, ma da tempo emigrati altrove. Ultima tappa Palermo, dove basta dire Cascio e ricordare Costa per capire da quale abisso si riparte.

A. Lod.

Mentre aspetta la mozione di sfiducia Lombardo invia segnali al Pdl e ne riceve

Lillo Miceli

Palermo. La mozione di sfiducia del Pd non c'è ancora, ma già si cominciano a ipotizzare date per la sua ipotetica votazione all'Ars. Un atto estremo che metterebbe fine a quella che, nel bene e nel male, è stata un'alleanza di ferro con il presidente della Regione, Lombardo, anche se contrastata dall'interno dello stesso Pd. Nell'attesa che si consumino i riti politici (assemblea nazionale e direzione regionale del Pd convocate l'una venerdì e l'altra per sabato), nei partiti è iniziata una vorticoso corsa al «riposizionamento».

Perché a nessuno sfugge il crescente dissenso della società nei confronti dei politici. Un fenomeno che non necessariamente deve essere definito «anti-politica».

Forse la gente chiede solo «buona politica»: in grado di affrontare con serenità i gravi problemi che affliggono la Sicilia, senza ricorrere ai soliti giochi di Palazzo che giovano soltanto a chi è in cerca di garantirsi la rielezione e, dunque, di poter godere di tutti i privilegi annessi e connessi. Ma nessuno parla di rinnovamento, di fare spazio a giovani e donne che al massimo nelle liste elettorali potranno avere un ruolo marginale.

Considerata l'aria che tira, i partiti farebbero bene a riflettere prima della composizione delle liste, anche se il precipitare degli eventi (ovvero la possibile presentazione della mozione di sfiducia targata Pd-Udc) potrebbe essere un alibi per chi intende preservare la casta. Si parla anche di candidature di ritorno, cioè senatori e deputati che accarezzerebbero l'idea di tentare di farsi eleggere all'Ars, temendo di non trovare posto nelle liste per le politiche, non sapendo ancora con che tipo di legge si voterà l'anno venturo (se non si voterà prima). Almeno, si potrà valutare l'esatta misura del consenso che riscuotono nell'elettorato che non ha potuto sceglierli a causa del *porcellum*.

Fonti bene informate riferiscono che il presidente della Regione, Lombardo, non avrebbe nascosto il suo disappunto nell'apprendere che il capogruppo del Pd, Cracolici, ha riconvocato il gruppo per valutare la possibilità di sfiduciarlo. Lo considererebbe un «tradimento», ma nello stesso tempo non se ne starebbe a guardare. Anzi, lancerebbe segnali (pare recepiti) al Pdl che, a sua volta, temendo una sonora sconfitta, ancora più cocente di quella subita alle ultime amministrative di Palermo, potrebbe sotterrare l'ascia di guerra e fumare il calumet della pace con Lombardo. Tanto più che il presidente ha annunciato che non si ricandiderà e che alla fine del mese di giugno l'Mpa eleggerà un nuovo segretario perché lui non vuole più avere ruoli né istituzionali né politici.

C'è l'udienza preliminare che lo assilla e vuole dedicare tutte le sue energie nel difendersi da accuse molto gravi. Ma si sbaglierebbe di grosso nell'immaginare Lombardo lontano dalla politica. Nel senso che non farà certo mancare i suoi consigli ai nuovi dirigenti dell'Mpa. Sarebbe una buona occasione per rinnovare non solo i quadri di partito, ma anche la rappresentanza istituzionale. Né, in generale, si può invocare l'esperienza come requisito per occupare posti di responsabilità. Visti i risultati...

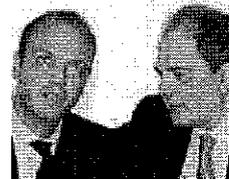
Prima del rompete le righe, però, l'Ars è chiamata a uno scatto di orgoglio: approvi i due-tre ddl che sono già in discussione, necessari per provare a dare una spinta all'economia isolana. Ma sarebbe importante anche riformare il farraginoso regolamento assembleare che fa apparire l'Ars alla stregua di una fiera di paese. Un colpo di reni sarebbe utile e necessario. Ma forse è destinato a rimanere una pia illusione.



Se non si troverà un accordo alle Regionali partito unico ma liste diverse

Andrea Lodato

Catania. In buona sostanza ci starebbero tutti a rispettare per intero l'invito-diktat di Silvio Berlusconi, che ai pezzi grossi del Pdl siciliano ha chiesto di scendere personalmente in campo per misurarsi alle Regionali, prendere voti, far capire quanto pesano ed evitare una batosta. Anche se la questione è stata sollevata in forma strettamente riservata, ieri l'abbiamo raccontata e da quel momento sono arrivate le reazioni. Su quelle ufficiali c'è poco da aggiungere oltre le dichiarazioni d'intenti. Dice che l'idea è più che giusta il deputato regionale Marco Falcone, molto vicino a Raffaele Stancanelli, ma dicono di sì in tanti, anche molti giovani del partito a Catania e il gruppo parlamentare all'Ars annuncia un prossimo comunicato. Il coordinatore siciliano, Giuseppe Castiglione, prepara il vertice regionale di venerdì, dove anche questo, inevitabilmente a questo punto, sarà all'ordine del giorno. Castiglione oggi dice solo che «naturalmente si va alle elezioni per vincerle, dunque con l'impegno di tutti, Berlusconi lo ha chiesto, come sempre e su questa direttrice si sta lavorando con il segretario nazionale, Angelino Alfano».



Per ora niente di più, ma due cose sono più che retroscena e più che sussurri o indiscrezioni: Castiglione e Alfano negli ultimi giorni si sono visti spesso e si stanno moltiplicando le riunioni siciliane. L'impegno lo ha chiesto sì Berlusconi, ma lo sta chiedendo soprattutto Angelino Alfano, che ha visto uscire il partito con le ossa rotte dalle Amministrative e non può rischiare di andare incontro ad una sconfitta nella sua regione, al primo serio test omogeneo politico dopo la caduta del governo Berlusconi. Per questo c'è allarme rosso nel partito, anche perché il Pdl si sente abbastanza assediato in questo momento: da una parte da Lombardo, che con gli ultimi colpi di coda del suo governo non sta soltanto riassegnando assessorati e incarichi, ma sta lavorando come calamita per quei soggetti o quei gruppi che temono di restare fuori dall'Ars o da Montecitorio. Personaggi del Pdl, ma anche del Pid, com'è ormai evidente, con un possibile interesse crescente di alcuni movimenti locali. Così il Popolo della libertà deve guardarsi dagli antagonisti esterni e dalle emorragie interne, ma, secondo punto, deve stare attento al gioco degli ex di An.

Per capirci, bisogna considerare che, stando a quel che raccontano a Roma negli entourage vicini al grande capo, all'inizio la proposta di far scendere in campo tutti i leader l'avrebbero portata al tavolo di Berlusconi proprio i siciliani, qualcuno dice Alfano in testa, per chiedere un impegno straordinario e dimostrare che il partito c'è. Ma, secondo il gossip malignetto, si sarebbe anche voluto spingere un po' ai margini la componente ex An.

La quale, al contrario, avrebbe cavalcato subito l'ipotesi, ribaltando il tavolo e facendo aggiungere all'ordine del giorno, dopo che Berlusconi aveva tirato fuori la proposta, che, oltre ai big, si sarebbero dovuti candidare anche gli uscenti, gli amministratori, le cariche istituzionali. Perché? Perché nella guerra che è ormai abbastanza dichiarata, questa azione potrebbe indebolire, alla resa dei conti, l'ex Forza Italia, costretta a rovesciare in campo nelle Regionali un esercito fatto in molti casi di colonnelli che non hanno mai fatto i sergenti sul campo.

A questo punto il Pdl ha studiato le prime contromosse. Cosa fare? Scendere in campo non con una ma, per lo meno, con due liste, forse anche tre. Più spazio per tutti e, attenzione, con gli ex di An patti chiari: perché il Pdl non ha nessuna voglia di giocare tutti i suoi "carichi" in un clima elettorale incandescente, per poi scoprire di prendere un pugno di deputati, pochi di più di quanti ne prenderebbe l'ala destra. Se il gioco è questo la prospettiva sarebbe quella di presentarsi uniti-divisi: stesso partito, liste diverse. E i conti si fanno alla fine.

Ma è impossibile mettere in sicurezza tutto il patrimonio storico-urbanistico

Salvo Cataldo

Palermo. C'è una Sicilia che guarda al rischio terremoti con maggiore preoccupazione rispetto al resto dell'Isola: è quella dei centri storici composti dal classico puzzle di piccole abitazioni, risalenti a diversi secoli fa, che rappresentano un grande patrimonio storico-culturale. Si tratta di costruzioni sorte con tecniche e materiali che non reggerebbero il confronto con eventi sismici di portata simile a quelli che in questi giorni stanno interessando parte dell'Emilia Romagna. A rischio sono soprattutto quei centri storici che hanno mantenuto intatto il loro tessuto urbanistico originario, senza interventi successivi che abbiano potenziato la stabilità delle strutture. Borghi antichi, ma anche grossi centri in cui spesso il contesto cittadino è contraddistinto da una miriade di piccole case e viuzze che contribuiscono a formare paesaggi urbani unici. Abitazioni spesso incantevoli, ma costruite senza una struttura elastica, con pietre e materiali leganti poveri. Di realtà urbane con queste caratteristiche la Sicilia è piena. Sono le stesse peculiarità dei vecchi centri di Gibellina e Montevago, i paesi del Belice completamente distrutti dal terremoto del 1968 e i cui ruderi sono ancora visibili e meta di turisti e curiosi. «Un terremoto non colpisce singole abitazioni, ma l'intero tessuto urbanistico - spiegano gli esperti dell'assessorato regionale delle Infrastrutture -. Se quel contesto non ha ricevuto interventi di consolidamento strutturale nel tempo, l'incognita esiste». Meno punti interrogativi, invece, esistono per le grandi abitazioni nobiliari e i grossi monumenti storici che rendono più belle le piazze e le strade dei Comuni siciliani: proprio l'imponenza con cui sono stati costruiti, ha consentito a queste strutture di resistere nel corso degli anni all'usura del tempo e ai terremoti. Strutture granitiche e massicce, che difficilmente crollerebbero davanti a un evento sismico. Il rischio cambia pelle in maniera evidente, e si trasforma in assicurazione, quando si guarda a quelle costruzioni sorte a partire dai primi anni Settanta. L'alto rischio sismico che incombe su quasi tutta la regione, infatti, ha portato l'Isola a dotarsi di un complesso di norme antisismiche che garantiscono un elevato standard di sicurezza nella costruzione degli edifici pubblici e privati. Norme strettissime che impongono direttive ben precise con l'intento di ridurre al minimo i rischi derivanti dai terremoti. Qualsiasi intervento edile oggi segue quelle prescrizioni, anche se il rischio terremoti non può mai dirsi del tutto fugato. Una regola, quest'ultima, che vale soprattutto per gli interventi di recupero di abitazioni e beni architettonici.

Sotto il profilo finanziario sarebbe impossibile mettere in sicurezza tutto il patrimonio storico-urbanistico italiano: gli unici interventi possibili sono quelli destinati a singoli casi. «Nel pieno rispetto delle regole imposte della Soprintendenza dei Beni culturali, chiese, palazzi antichi e monumenti possono ricevere degli interventi di consolidamento statico antisismico - affermano dall'assessorato -, ma non vi è alcuna certezza sulla tenuta di fronte a una forte scossa di terremoto».

Una delle possibili chiavi di volta per la salvaguardia dei centri storici siciliani può essere rappresentata dall'Accordo di programma quadro sottoscritto nell'ottobre scorso tra il ministero e l'assessorato regionale delle Infrastrutture e mobilità, guidato da Pier Carmelo Russo. Con un impegno complessivo di 147 milioni di euro, destinati all'edilizia sociale, si potrà avviare un percorso di riqualificazione urbana e recupero senza nuove cementificazioni. L'obiettivo dell'intesa è quello di dare un tetto alle tante famiglie che non hanno la possibilità di sostenere il caro-affitti (l'accordo ministero-Regione prevede complessivamente 589 alloggi a canone sostenibile e diverse opere di urbanizzazione), ma in questo scenario verrà comunque recuperata parte del patrimonio edilizio urbano di quindici Comuni distribuiti in otto delle nove province dell'Isola. E a questa opportunità va aggiunta quella del bando per il recupero dei centri storici: 12 milioni mezzo messi a disposizione dalla Regione per interventi che vanno dal restauro al risamento conservativo fino all'adeguamento alle norme vigenti e alle disposizioni antisismiche.



Palermo, in un convegno il punto sulla riforma degli Ato

Rifiuti, appalti non prima di settembre 2013

Daniele Ditta

Palermo. Le gare d'appalto per l'affidamento dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti, previste dall'ormai famosa legge di riforma degli Ato dell'aprile 2010, verranno portate a termine non prima di settembre del prossimo anno.

È uno dei tanti effetti della mancata costituzione, da parte di Comuni e Province, delle Società di regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti (Srr) che, in base alla legge di riforma, devono prendere il posto dei vecchi Ato. Di sicuro c'è che, entro il 30 settembre, gli Enti locali inadempienti - ad oggi un buon 50% - verranno commissariati. «Ritengo che i poteri di commissariamento laddove siano previsti rispetto a inadempimenti devono essere esercitati, altrimenti si costituisce una condotta omissiva da parte della Regione», afferma l'assessore Pier Carmelo Russo. Contrariamente si potrebbero verificare vuoti gestionali, a causa

dell'incompleta attuazione della riforma dei rifiuti. Anche perché dopo il 30 settembre i liquidatori non avranno più poteri di gestione degli Ato. È quanto emerso nel corso del convegno "Il nuovo sistema della gestione integrata dei rifiuti", organizzato ieri dalla commissione Ambiente e territorio dell'Ars, presieduta da Fabio Mancuso (Pdl).

Nel dettaglio, le gare d'appalto non potranno essere bandite senza i cosiddetti piani d'ambito, che spettano alle nuove Srr. Il tutto aggravato dalla situazione economico-finanziaria degli Ato, i cui debiti ammontano a circa un miliardo di euro. «Nei confronti di fornitori e discariche - spiega Enzo Emanuele, dirigente uscente del dipartimento regionale Acque e rifiuti - ci sono debiti per 500 milioni. La Regione ha anticipato il 15% di queste somme ai Comuni, circa 150 milioni, che li dovranno restituire in 10 anni. È stato stabilito un piano di rientro che prevede, oltre al pagamento dilazionato, anche trattenute sui trasferimenti. Gli altri 500 milioni sono debiti nei confronti della Regione e dell'erario. Dal punto di vista tecnico, invece, abbiamo appaltato tutti gli impianti di compostaggio e abbiamo definito il piano delle discariche».

Il piano regionale dei rifiuti sarebbe in dirittura d'arrivo, dopo almeno due anni di stallo. Sui tempi d'approvazione da parte del ministero dell'Ambiente, Emanuele rassicura: «Sembra che tutto si stia risolvendo».

Secondo il presidente della commissione Ambiente dell'Ars, «la gestione dei rifiuti deve avere uno slancio, ma va cambiata la cultura». Sul banco degli imputati i sindaci, rei di aver frenato la riforma. Una volta mandati in soffitta gli Ato, saranno proprio i Comuni a stipulare i contratti con le aziende che si aggiudicheranno gli appalti. «Con le gare pubbliche - sostiene Pippo Ferrante, primo cittadino di Adrano, Comune che fa parte dell'Ato Simeto Ambiente - il costo del servizio può e deve diminuire. Inoltre, saranno i sindaci a scegliere i servizi che vogliono. Adrano, ad esempio, paga 420mila euro al mese per servizi che funzionano male e sono onerosi. I disservizi si verificano per i troppi debiti: il mio Comune dal 2004 ad oggi ne ha accumulati per 16 milioni. L'anno scorso abbiamo anticipato all'Ato 2,8 milioni perché i cittadini non pagano la Tarsu». L'incapacità di riscuotere i tributi è uno dei motivi che ha mandato in tilt il sistema. I dati testimoniano uno squilibrio tra i crediti che gli Ato vantano dai Comuni e i debiti che hanno nei confronti delle imprese fornitrici.

Forte la denuncia del vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro: «Manca la buona volontà della politica. Nel 2010 è stata fatta una buona riforma, che però non è stata applicata dai sindaci. Le conseguenze pratiche di tutto questo - conclude - sono che pezzi della pubblica amministrazione, anche dopo gli arresti, mi riferisco al Coinres, non rendono pubblici i criteri con cui pagano i fornitori. Molte aziende sono con l'acqua alla gola: se il legislatore non pone rimedi, penso che andremo incontro a momenti di particolare disagio, anche di ordine pubblico».



svolta nella vertenza. L'imprenditore Massimo Di Risio non ha più l'esclusiva sugli investimenti nello stabilimento

Fiat Termini, il governo riapre trattativa

Michele Guccione

Palermo. L'imprenditore molisano Massimo Di Risio da ieri non ha più l'esclusiva sugli investimenti nello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Il ministero dello Sviluppo economico e l'advisor Invitalia, preso atto che la formula era giusta - ma non era adatto il soggetto - e forti delle agevolazioni già previste dal Contratto di sviluppo, da oggi avvieranno la ricerca di altri imprenditori che possano essere interessati a subentrare a Fiat nella produzione automotive in Sicilia. Ci vorrà però del tempo. Il ministero ha ribadito al Lingotto che, fino a quando non sarà trovata una nuova soluzione, dovrà mantenere gli impegni sottoscritti lo scorso dicembre. Infatti, sarà considerato dallo Stato a tutti gli effetti uno dei soggetti firmatari dell'Accordo di programma e dovrà partecipare a responsabilità piena all'eventuale revisione di quelle condizioni. Fino a quel momento, dovrà continuare a cofinanziare la cassa integrazione e la mobilità, dato che il governo Monti si impegna a prolungare gli ammortizzatori sociali per un altro anno, sperando che nel frattempo gli interruttori in quella fabbrica possano essere riaccesi.

È quanto è stato deciso nel verbale sottoscritto dal sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, dal governatore Raffaele Lombardo e dai sindacati, assieme alla garanzia di tutela per i 640 esodati: il governo per loro troverà in tempo utile una soluzione a salvaguardia del loro diritto di andare in pensione.

Tutto questo è accaduto al termine di una concitata riunione al ministero dello Sviluppo economico, nel corso della quale il patron della Dr, Massimo Di Risio, non è stato in grado di fornire le garanzie finanziarie richieste entro ieri dal ministro Corrado Passera. Anzi, l'ex pilota, come previsto, ha chiesto due settimane di tempo per concludere le trattative che avrebbe in corso con alcuni operatori che sarebbero interessati a diventare suoi soci nell'operazione, ma dei quali non ha voluto svelare il nome.

Un riserbo giudicato non credibile dai sindacati e dal sindaco Totò Burrafato, oltre che dai deputati regionali Pino Apprendi e Salvino Caputo. Chi, hanno replicato, potrebbe considerare sicuro un investimento da 15 milioni quando ministero, Invitalia e banche non si fidano più di quel piano industriale? Ad un certo punto tutti hanno minacciato di occupare ad oltranza il ministero.

L'incontro è stato interrotto, poi è ripreso nel primo pomeriggio con questa proposta del ministero che segna una svolta ma che, al tempo stesso, getta un'ombra sul futuro produttivo di Termini Imerese. Infatti, la garanzia per gli esodati e la concessione della cassa integrazione anche nel 2013 agli altri lavoratori, in attesa dell'arrivo di un imprenditore finanziariamente più solido, è un aspetto minore.

La mossa del ministero di rimettere in gioco Fiat non è affatto un aiuto. L'A. d. della casa torinese, Sergio Marchionne, da anni parla di un «esuberato di produzione» in Europa. La sua evidente strategia è quella di delocalizzare gradualmente le attività industriali fuori dall'Italia. Dunque, non solo non può avere interesse ad aiutare le istituzioni a trovare una soluzione per gli operai di Termini oltre quanto già fatto, ma è anche l'ultimo dei soggetti che culturalmente potrebbe convincere qualcuno a venire a produrre in Sicilia, sia pure con i 450 milioni di euro in incentivi stanziati da Stato e Regione. In più, l'azienda starebbe studiando su chi scaricare il costo dell'Imu che quest'anno dovrà pagare a vuoto. Il sindaco Burrafato aveva proposto al Lingotto di discutere uno sconto in cambio della collaborazione da Torino per salvare industria e maestranze, ma l'offerta è caduta nel vuoto. Ieri Fiat non si è formalmente disimpegnata, ma si è limitata a ricordare ciò che ha fatto finora. Fonti bene informate riferiscono che non intende fare nulla in più di quanto sottoscritto a dicembre. De Vincenti, da parte sua, ha sottolineato a Fiat di avere firmato una procedura in base alla quale lo Stato ha concesso e finanziato 640 esodi incentivati e la cassa integrazione per gli altri a condizione che il Lingotto consegnasse 1.312 addetti ad un nuovo produttore, che in quel caso si chiamava Dr, ma che domani potrebbe essere un altro. Fino a quando non si verificherà quest'ultima condizione, ha aggiunto il sottosegretario, Fiat è legata a

quell'accordo e deve tenersi in carico tutti gli operai sul libro matricola.
Per evitare che finisca a battaglia legale occorre trovare subito un'azienda capace di prendere un testimone così pesante. De Vincenti convocherà una nuova riunione entro il 20 giugno.

05/06/2012

Il porto di Taranto. Ha sottoscritto un contratto per l'approdo di navi portacontainer provenienti da Hong Kong e Taiwan

La Puglia ci sta rubando anche i cinesi

Tony Zermo

Scriviamo da almeno due anni del porto di Augusta e della sua possibilità di diventare il principale hub portuale del Mediterraneo. Abbiamo ricevuto in questi anni diverse delegazioni cinesi, alcuni di medio livello, altri di vertice che sembravano interessate, ma non abbiamo cavato il ragno dal buco, anzi abbiamo fatto passi indietro perché l'Unione europea invece di aiutare il porto siciliano, ha bloccato investimenti per 116 milioni, considerandoli «aiuti di Stato». Tutto quello che la Sicilia non ha avuto è stato ottenuto dalla Puglia perché Vendola è andato cinque volte in Cina con una delegazione, mentre Raffaele Lombardo non ha mai creduto alla sponda cinese e ha solo autorizzato una missione all'expo di Shanghai lo scorso anno. Direte che in fondo si tratta solo di un porto sostanzialmente petrolifero e che prima di poter accogliere le navi portacontainer che escono dal Canale di Suez bisognerà procedere alla bonifica dei fondali e al prolungamento dei moli e invece non è così perché sull'hub portuale si può giocare il futuro della Sicilia.



Prendiamo Taranto, possibile asse in un futuro prossimo dei commerci tra Asia ed Europa. I ministri dell'Ambiente Corrado Clini e della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, hanno risolto i problemi burocratici che impedivano di andare avanti nei lavori infrastrutturali, le vecchie questioni con Hutchinson Whampoa, il gigante dei trasporti di Hong Kong, sono state risolte e Taranto potrebbe diventare nel Mediterraneo quel che è Rotterdam nel Mare del Nord. Intendiamoci, non è che Taranto non abbia anch'esso problemi strutturali: deve dragare i fondali e realizzare una diga foranea per l'attracco delle navi portacontainer. In più ha bisogno di costruire una banchina per poter ricevere e movimentare quattro milioni di container l'anno. Da subito la Hutchinson - che ha acquistato mezzo porto, l'altra metà è di Evergreen di Taiwan - si è impegnata a spostare almeno un milione di container l'anno dal Pireo. Questa grande compagnia di navi aveva preso il porto del Pireo per poter sbarcare le merci in Grecia e portarle al Nord per ferrovia, ma il sistema ferroviario di Macedonia e Serbia è ancora rudimentale, da qui la scelta di congelare il porto greco e di puntare su Taranto, grazie anche alle sollecitazioni dei ministri italiani. Perché Taranto è spiegato anche dal fatto che si sta progettando l'alta capacità ferroviaria sull'asse Napoli-Bari-Taranto e quindi la spedizione via ferro per il Nord ne sarà agevolata. Non è che questo avverrà in un paio d'anni, ce ne vorranno almeno 15, un tempo sufficiente per attrezzare anche Augusta, che a prescindere da tutto potrà avere il suo spazio perché Taranto non potrà assorbire tutte le navi portacontainer provenienti dall'Asia. E poi c'è un'altra considerazione: i container contengono di solito merci semivalorate che poi vengono rifinite nei luoghi di sbarco dalle aziende locali. Il che significa lavoro abbondante. Siccome alle spalle di Augusta ci sono le aziende dell'area industriale di Catania, in questo settore avremmo qualche punto di vantaggio rispetto a Taranto. Per il resto siamo fregati soprattutto perché non abbiamo i treni ad alta capacità che Taranto avrà, anche se dovrà allungare i binari fin dentro il porto e prolungare anche l'autostrada che si ferma alle porte della città.

La situazione attuale è che Taranto ha grandi prospettive, con il rischio però di un governo Monti di breve durata e che tutto il progetto possa tornare a insabbiarsi come è stato per decenni. Nel contempo anche Augusta potrebbe avere il suo spazio e il tempo di realizzare quelle opere che ha in programma. Tutto sommato, la distanza da Suez ad Augusta è anche più corta di quella tra Suez e Taranto. Ma la questione fondamentale da risolvere è di portare l'alta capacità ferroviaria fino in Sicilia dando reale consistenza al Corridoio Helsinki-Palermo, altrimenti tutti i discorsi restano nel vuoto. Se si vuole lo sviluppo del Sud bisogna avere il coraggio delle grandi sfide, che poi per la Sicilia sono essenzialmente tre: ferrovia veloce, Ponte sullo Stretto e hub portuale. Al momento possiamo solo sognare perché finora siamo riusciti a perdere tutti gli autobus.

Bando Unicredit Foundation per l'occupazione giovanile

Milano. UniCredit Foundation lancia un bando nazionale che premia sette progetti sul territorio per l'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro. Il progetto, presentato a Milano da Maurizio Carrara, presidente di UniCredit Foundation, verrà finanziato grazie ai contributi raccolti da Carta E, la carta di credito della banca che, senza alcun costo aggiuntivo per il titolare, raccoglie il 2 per mille di ogni spesa effettuata alimentando un fondo destinato a iniziative e progetti di solidarietà e supporto a favore di persone in difficoltà. Nel quadro del bando verrà sostenuto un progetto per ognuna delle aree territoriali di UniCredit - Nord Ovest, Lombardia, Nord Est, Centro Nord, Centro, Sud, Sicilia - con 60.000 euro ciascuno, mentre il progetto che riceverà più preferenze dal voto dei dipendenti italiani riceverà un ulteriore contributo di 75.000 euro.

Le domande per partecipare al bando dovranno arrivare entro le 12 del 22 giugno attraverso il modulo presente sul sito www.unicreditfoundation.org. A ora, ha precisato Carrara, le Carte E distribuite sono 180mila (+30mila nel 2011), di cui 150mila attive. Quello centrato su Carta E è un progetto etico varato nel 2005 interamente a carico di UniCredit. Il bando a favore della coesione dei giovani è dedicato a Onlus italiane, costituite da almeno tre anni, per progetti finalizzati all'occupazione dei giovani, compresi tra i 15 e i 29 anni, che vivono particolari situazione di difficoltà. I progetti verranno vagliati da un'entità dell'Università Bocconi e quindi da un Comitato interno di UniCredit.

I sette progetti selezionati e premiati verranno sottoposti, in una seconda fase, al giudizio dei 60mila dipendenti di UniCredit tra settembre e ottobre. Con i fondi ricavati nel 2010 da Carta E (1,75 milioni di euro, di cui 500mila destinati a UniCredit Foundation) sono stati finanziati l'anno scorso 26 progetti non profit più un primo bando che nel 2011 era dedicato ad alleviare i costi dell'assistenza nella terza età ad anziani e alle loro famiglie per il quale sono pervenute circa 100 richieste.

05/06/2012

Un progetto pilota per la green economy siglata intesa Confindustria Sicilia-Enea

Gioia Sgarlata

Palermo. Nascerà in Sicilia la prima piattaforma per la "simbiosi industriale" d'Italia. Una banca dati telematica per trasformare il rifiuto in risorsa e mettere in rete enti locali, aziende e ricercatori. Il progetto è dell'Enea che ci lavora già da un anno e che adesso, dopo la firma dell'accordo con Confindustria Sicilia, è pronta a partire (il sito, ancora in costruzione, sarà www.industrialsymbiosis.it). "Quella che nascerà - ha detto Roberto Morabito, responsabile dell'Unità Tecnica Tecnologie Ambientali dell'Enea - è una piattaforma telematica con la georeferenziazione di domanda e offerta nell'ottica di uno sviluppo eco-compatibile del sistema industriale siciliano". Il principio di base è semplicissimo: fare diventare risorsa, anche economica, quello che finora è stato solo un rifiuto. Un esempio? "Le ceneri industriali - dice l'ingegnere Laura Cutaia che sta curando il progetto - sono ottime componenti per il cemento e possono essere utili a questo tipo di imprese. Altri materiali di scarto che arrivano dagli scavi per le opere pubbliche possono essere riutilizzati in edilizia e così via. Questo fa abbassare i costi per chi deve smaltire questi materiali e può diventare un vantaggio per altre aziende. Ma perché ciò accada serve avere un bilancio dei materiali". Il progetto prevede anche, a costo zero, il coinvolgimento degli Enti locali. "Fare rete - ha detto il vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro - significa creare le premesse per un vero sviluppo ecocompatibile. L'ottica è anche quella di determinare benefici di carattere ambientale derivanti dal mancato consumo di risorse primarie e mancato ricorso a sistemi di smaltimento rifiuti". L'accordo di ieri impegna le parti fino al 2014 e può essere rinnovato per altri tre anni. L'attenzione è rivolta, si legge nel documento sottoscritto ieri soprattutto: "al ciclo integrato dei rifiuti, al turismo sostenibile e la conservazione e valorizzazione dei beni culturali". Punti su cui l'Enea, col suo lavoro di ricerca è da anni all'avanguardia.

05/06/2012

Palermo. «Il fondo per il commercio è bloccato dallo scorso mese di marzo e nei cassetti di Banca Nu...

Palermo. «Il fondo per il commercio è bloccato dallo scorso mese di marzo e nei cassetti di Banca Nuova giacciono oltre 400 pratiche». La denuncia è di Confcommercio Sicilia. «È paradossale - dicono il Presidente, Piero Agen, e il Coordinatore, Julo Cosentino - che in un momento di grave crisi economiche come quello che le imprese stanno attraversando, i fondi per lo sviluppo e gli investimenti per le imprese commerciali siano inutilizzati».

Oltre 400 pratiche che sono state presentate al fondo per il commercio gestito da Banca Nuova, infatti, non possono essere esaminate dalla banca dato che la Regione nello scorso marzo ha disdetto la convenzione con l'istituto di credito.

Nel frattempo sempre la Regione ha attribuito ogni competenza sul credito agevolato all'Irfis, tranne quelle relative al fondo per il commercio.

«Il risultato è la paralisi del suddetto fondo - aggiungono il presidente Agen e il coordinatore Cosentino - in attesa che la Regione decida se indire un nuovo bando di gara o attribuire il fondo per il commercio all'Irfis».

«Sarebbe a questo punto auspicabile concludono - una proroga a Banca Nuova in attesa che si decida. Le imprese non possono aspettare le colpevoli inerzie della Regione».

T. T.

05/06/2012

Stabile, è «il giorno della verità»

Oggi è il giorno della verità per lo Stabile di Catania. In commissione regionale si discuterà infatti del ripristino dei fondi tagliati al Teatro che impediscono il proseguimento delle attività dell'Ente.

Un appello «finale» per il teatro stabile giunge dal segretario confederale Cgil di Catania Giovanni Pistorio. «Le attività teatrali sono lo strumento attraverso vengono salvaguardate le culture e le tradizioni, e nei teatri operano sia lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (38) che precari senza particolari ed incisive tutele sociali (circa 57 lavoratori) ed attori senza nessun'altra tutela che il proprio lavoro (circa 100). Per dovere di verità - continua il sindacalista - si deve riconoscere che qualcuno tra quelli che sembravano essere i più accaniti detrattori delle attività del Teatro, alla luce degli ultimi chiarimenti, ha dato la propria disponibilità al reintegro delle risorse, e questo rende onore alla sua intelligenza e alla sua sensibilità. Altri invece - accusa - continuano nelle loro acritiche prese di posizione. E anche all'interno delle stesse formazioni politiche in molti esprimono pareri discordanti. Ma, ci chiediamo - conclude - a che gioco stiamo giocando, e sulla pelle di chi?». E anche nel giorno della verità, non mancano le polemiche. In riferimento alla posizione dell'on. Nicola D'Agostino, l'on. Marco Falcone (Pdl), interviene affermando: "L'on. D'Agostino in questa sua crociata assolutamente personale, infondata e pretestuosa, non sa più contro chi reagire per difendere una posizione diventata, oramai, indifendibile. Non condivisa nemmeno dai suoi colleghi dell'Mpa che, invece, si trovano d'accordo per rimpinguare il finanziamento allo Stabile di Catania. Confido - conclude Falcone - che l'Ars abbandoni queste sterili polemiche e ritrovi coesione sul tema della cultura».

«L'on. Falcone inquina i pozzi al fine di danneggiare il Teatro Stabile - ha risposto poco dopo Mancuso -. Falcone la scorsa settimana, dopo una fugace apparizione in Commissione, durante l'audizione dei referenti dello Stabile, ha bollato la riunione come inutile e strumentale, di fatto ignorandone i contenuti che, al contrario, hanno individuato le strategie da seguire per arrivare al rilancio del teatro. E oggi - attacca Nicola D'Agostino nell'esercizio delle sue funzioni. Credo - conclude - che il silenzio in un momento difficile sia la scelta migliore da fare».

Nel clima di fiduciosa attesa, artisti e maestranze del Teatro scenderanno nuovamente "in piazza" per una seconda serata - intitolata ancora "La festa... al teatro" - che sarà sempre ospitata in piazza università. L'evento è previsto per domani alle 21. La serata sarà condotta da Angelo Tosto e Margherita Mignemi; parteciperanno: Vitalba Andrea, Ornella Brunetto, Cosimo Coltraro, Fulvio D'Angelo, Salvo Disca, Ezio Donato, Egle Doria, Luca Iacono, Mario Incudine con Francesca Incudine (percussioni), Nellina Laganà, Liliana Lo Furno, Miko Magistro, Leonardo Marino, Loredana Marino, Alberto Mica, Pippo Pattavina, Marcello Perracchio, Emanuele Puglia, Antonio Putzu (fiati), Raniela Ragonese, Ileana Rigano, Aldo Toscano, Antonio Vasta (fisarmonica).



Cesare La Marca

I margini di tempo sono stretti, considerando che l'unico periodo in cui è pensabile effettuare i lavori a traffico aperto su uno snodo cruciale per la viabilità, quale il tondo Gioeni, è proprio quello che sta per cominciare, ossia a scuole chiuse

Cesare La Marca

I margini di tempo sono stretti, considerando che l'unico periodo in cui è pensabile effettuare i lavori a traffico aperto su uno snodo cruciale per la viabilità, quale il tondo Gioeni, è proprio quello che sta per cominciare, ossia a scuole chiuse.



Ecco che la corsa contro il tempo per avviare il consolidamento del ponte col minor impatto possibile sulla viabilità può considerarsi cominciata, sul doppio fronte delle scuole ormai vicine all'ultima campanella prima delle vacanze, e delle notizie attese da Palermo per la firma del decreto che di fatto sbloccherebbe i fondi di Protezione civile per circa 4,6 milioni. Fondi necessari per il consolidamento del ponte (intervento che si preannuncia impegnativo e neanche breve, anche per le condizioni in cui andrà eseguito) stabilito dall'Amministrazione Stancanelli col supporto di una relazione tecnica della facoltà d'Ingegneria in luogo dell'abbattimento previsto dall'originario progetto dell'Ufficio speciale, ma anche per aumentare la sezione dell'angusto sottopasso che consente agli automobilisti provenienti da Ognina di raggiungere via Etnea e via Passo Gravina, spesso rivelatosi insufficiente per i mezzi pesanti di una certa altezza che periodicamente restano incastrati sotto i piloni. La questione resta delicata e ingarbugliata sotto molteplici aspetti, e dopo troppi mesi di «stand by» dalla decisione del consolidamento, con il ponte precauzionalmente ingabbiato da una rete di recinzione, richiede ormai una soluzione definitiva, per non trascinare oltre, anche per ragioni di sicurezza, una vicenda già troppo lunga e controversa. «Aspettiamo da un giorno all'altro, probabilmente già in settimana, il decreto di finanziamento regionale per oltre 4 milioni», conferma l'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Marletta. La firma dovrebbe così concludere la questione legata alla rimodulazione dei fondi di Protezione civile in una prima fase destinati all'abbattimento del ponte Gioeni (oltre che a una serie di opere progettate dall'ex Ufficio speciale) per un'ultima grande rotatoria sulla direttrice che collega Ognina a Monte Po sulla circonvallazione. La variante che sancì il consolidamento comporta da un lato maggiori costi rispetto alla demolizione (il Comune deve anche ripianare il credito maturato dall'impresa che ha svolto i diversi interventi), e dall'altro minori incognite sulla viabilità, che avrebbe sofferto i molteplici flussi di traffico da «spalmare» sull'unico livello della rotatoria poi annullata. Anche qui bisogna andare a ritroso, perché la rotatoria era stata considerata valutando il sottopasso - anch'esso poi cancellato per le eccessive difficoltà tecniche legate ai tubi dei sottoservizi - che nell'originario progetto avrebbe dovuto smistare sotto il tondo Gioeni i flussi di traffico dalla via Etnea alla via Grassi. Cancellato il sottopasso, si optò in variante per due tornanti dietro sulla circonvallazione, per il collegamento da sud a nord del «sistema» Gioeni. Poi ne venne realizzato solo uno, davanti alla chiesa Madonna di Lourdes, che si ritenne sufficiente essendo stato mantenuto il cavalcavia. Un enigma stradale che attende ancora la completa soluzione, il consolidamento e adeguamento del ponte Gioeni, se non questa estate quando?

Sisma 2002

L'enigma dei contributi da pagare

Tredici Comuni della nostra provincia sono in fibrillazione. La Finanziaria del 2007 ha previsto il pagamento dei tributi e contributi in misura del 50% per tutti gli abitanti colpiti dal terremoto del 2002.

L'Agenzia delle entrate, qualificando sopravvenienze attive questi benefici, ha inviato gli accertatori e pretende il pagamento del dovuto, minando la sopravvivenza delle aziende e aumentando la disoccupazione.

L'Agenzia viene criticata aspramente, ma rimane ben salda sulle sue posizioni. Il Governo le tiene il bavaglio. Politici, amministratori e commercialisti della nostra provincia sono sul piede di guerra. Raddrizzare le zampe al cane non è facile.

Il dott. Amato, membro dello staff dell'on. Catanoso che ha approntato la nota interpellanza, osserva: «Dal punto di vista tecnico, la risposta data dal Sottosegretario ha evidenziato come la sopravvenienza attiva da 'stralcio di debiti' è fiscalmente imponible, ai sensi dell'art. 88 del Tuir, nella misura in cui riguarda oneri dedotti in precedenti esercizi, ad esempio, primi fra tutti, i contributi sociali.

Mentre le sopravvenienze attive rivenienti da stralcio di debiti tributari, originati da oneri non dedotti ai sensi dell'art. 99 del Tuir sono irrilevanti ai fini fiscali. Considerato che l'art. 99 cita quali indeducibili le imposte sui redditi e quelle per le quali è prevista la rivalsa, anche facoltativa, e che la rivalsa è di norma prevista per l'IVA (art. 18 DPR 633/72) e nelle ritenute (art. 23 e segg. DPR 600/73), sembrerebbe che l'Agenzia delle entrate ha ritenuto di chiarire, per il tramite del Governo, che sono assoggettate a tassazione i contributi, mentre non lo sono Irpef, Iva, Ires e Irap. Considerato anche che spesso un contenzioso, anche vittorioso, per una impresa potrebbe risultare fatale, sarebbe opportuno che gli uffici locali dell'Agenzia delle entrate, tenessero in dovuta considerazione la risposta data all'interrogazione».

L'auspicio del nostro cortese interlocutore ci sembra un po' audace. L'aggressivo comportamento della direzione centrale dell'Agenzia sembra determinato dalle differenze normative riscontrate tra il testo dell'art. 9, comma 17, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 e il comma 1011 dell'art. 1 della Legge finanziaria del 2007.

Il primo specificava, al comma 10, che il perfezionamento della procedura prevista comportava "a) la preclusione nei confronti del dichiarante e dei soggetti coobbligati di ogni accertamento tributario; b) l'estinzione delle azioni amministrative tributarie, ivi comprese quelle accessorie"; c) l'esclusione della punibilità di alcuni reati. Il secondo non ha specificazioni. Vuol dire questo che l'Agenzia resta libera di agire?

Non sembrerebbe. L'art. 1, comma 1011, della Finanziaria del 2007 consente "la definizione della propria posizione, entro il 30 giugno 2007, relativamente ad adempimenti e versamenti, corrispondendo l'ammontare dovuto per ciascun tributo e contributo a titolo di capitale, al netto dei versamenti già eseguiti a titolo di capitale e interessi, diminuito del 50 per cento, ferme restando le vigenti modalità di rateizzazione".

Definire significa risolvere, porre fine, terminare una volta per tutte una vertenza, non lasciarla nel vago, in balia alle incursioni estemporanee.

Il legislatore è stato incompleto. Minus dixit quam voluit. Non è la prima volta. Dovrebbe supplire il buon senso giuridico.

Sono tre le vie possibili: 1) l'Agenzia delle entrate - anche con riferimento alle finalità solidaristiche del provvedimento legislativo, al minor ammontare dell'abbattimento (50%, anziché 90%, come avvenne per il terremoto di Santa Lucia), al comportamento tenuto in quella occasione e all'osservazione del dott. Amato - rivede la sua posizione aderendo all'interpretazione estensiva;

2) l'Agenzia delle entrate resta sulle sue posizioni e i contribuenti si rivolgono alle Commissioni tributarie. Come è avvenuto finora, il 65 per cento dei ricorsi risultano accolti in primo grado e respinti in secondo grado: non è una percentuale incoraggiante; 3) gli schieramenti politici bipartisan, con un emendamento al decreto che verrà emesso per far fronte al terremoto dell'Emilia, ottengono una specie di interpretazione autentica. La via da preferire è decisamente quest'ultima.
Giuseppe Contarino

05/06/2012